

RICCARDO LATTUADA
PROFESSORE ASSOCIATO
PRESSO LA SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

Gentile Signor Xxxxx,

su Sua cortese richiesta, ho esaminato personalmente il dipinto ad olio su tela di cm 78 x 105, che raffigura ‘Murene, triglie, calamari e altri pesci alla riva del mare, presso uno scoglio con ostriche e coralli, in un paesaggio al tramonto’ (fig. 1), e Le comunico qui il risultato delle ricerche che su di esso ho svolto.



Fig. 1.

La tela a trama spessa e la preparazione gessosa sono di evidente produzione napoletana, e sono databili nel corso del Seicento. La presenza, nell'angolo inferiore sinistro del dipinto, di una sigla che si può sciogliere agevolmente in "EQ•S [le prime due lettere frammentarie, intrecciate] R.^{co}," (fig. 2), unitamente al riscontro dei caratteri esecutivi e stilistici del dipinto, rende certi di essere di fronte ad un'opera autografa di Giuseppe Recco (Napoli, 1634 – Alicante, 1695).



Fig. 2.

La sigla nel presente dipinto ricorre con varianti più o meno marcate in molte altre opere autografe di Giuseppe Recco, come ad esempio nella composizione di analoga tematica in collezione privata (figg. 2-3), che è uno dei tantissimi casi di opere firmate dal pittore.



Fig. 2.



Fig. 3.

Come si sa, Giuseppe Recco è tra le figure di maggior spicco nel panorama della natura morta non solo napoletana del Seicento (per un sommario della sua attività cf. R. Middione, in *La natura morta in Italia*, a cura di F. Zeri e F. Porzio, Milano, Electa, 1989, II, pp. 903-911; per altre opere cf. Idem, e T. Scarpa, in *La natura morta italiana da Caravaggio al Settecento*, catalogo della mostra, Milano, Electa, 2003, pp. 208-219; 492). Esponente di una famiglia di specialisti nella pittura di genere, godé di una ampia anche fuori di Napoli, e sappiamo che suoi dipinti entrarono – lui vivente – in collezioni come quella del Granduca di Toscana, il Principe Ferdinando de' Medici (1663-1713), che volle due opere di Recco per l'arredo della Villa di Poggio a Caiano (cf. *Per il Gran Principe Ferdinando. Nature morte, paesi, bambocciate e caramogi dalle collezioni medicee*, catalogo della mostra, a cura di M.M. Simari, Firenze, Sillabe, 2013, p. 39, n. 22). Le stesse circostanze della sua morte sono una prova della sua fama: chiamato in Spagna dalla Corte di Madrid per interessamento dell'allora pittore del Re, Luca Giordano, vi morì poco dopo il suo arrivo, nel 1695, ad Alicante.

Giuseppe Recco si cimentò in quasi tutti i generi della natura morta, dalle Vanitates ai fiori, agli interni di dispensa, agli assemblaggi di dolci e di suppellettile di lusso. Recco aveva praticato a fondo il genere della pittura di tema marino già durante quella che può essere ritenuta la fase iniziale della sua carriera. Più esattamente, in questa prima fase - che è legata agli ascendenti culturali caravaggeschi del pittore - i pesci sono raffigurati in interni di dispense poco o per nulla illuminati, e perlopiù accanto a grandi recipienti di rame e di ottone. Allo splendore delle epidermidi dei pesci corrisponde l'acuta annotazione dei riflessi e degli accidenti dei recipienti.

Il dipinto qui in discussione appartiene ad uno specifico sottotipo della produzione del pittore, e cioè quello dell'assemblaggio volutamente casuale, barocco, di esemplari di fauna marina in un contesto paesistico coerente con il tema; sulla riva di una spiaggia o presso la grotta naturale di una riva mediterranea. È, questo, uno dei contributi più originali di Giuseppe Recco all'evoluzione in senso barocco della natura morta napoletana, e direi italiana, perché non mi risulta esistano esempi di questo modo di interpretare il tema della fauna marina viva nel coevo panorama italiano. Un precedente non del tutto pertinente, perché caratterizzato da altri orientamenti culturali, può essere stato quello di Joseph Heintz il Giovane, che all'inizio del Seicento a volte situa le sue figure di pescivendoli in contesti di mercati in riva al mare (fig. 4).



Fig. 4.

Un riferimento culturalmente più influente può invece essere quello di Pieter Boel, del quale è noto un soggiorno italiano tra il 1647 e il 1649, dapprima a Roma e poi stabilmente a Genova presso Cornelis de Wael, di cui Boel sposerà la nipote nel 1650. Il viaggio italiano di Boel non lo porrà solo a contatto a Genova con le opere di Giovanni Benedetto Castiglione, detto il Grechetto, ma lo porterà anche a confrontarsi a Roma con la transizione della natura morta dalla fase caravaggesca a quella barocca. È probabile che in questa temperie Recco possa aver conosciuto composizioni di Boel in cui pesci, crostacei e frutti di mare sono in un contesto paesistico di vasto respiro: ad esempio quella già nel 2006 a Londra presso Sotheby's, in cui la fauna ittica è come spiaggiata su una costa mediterranea con velieri nella burrasca (fig. 5). In un'altra opera a Madrid, Prado, Boel dispone sulle due verticali laterali un ammasso di selvaggina e uno di pesci, stagliandoli su un paesaggio al crepuscolo (fig. 6).



Fig. 5.



Fig. 6.

Se Boel può aver indicato a Giuseppe Recco l'idea di ambientare la natura in posa in contesti paesistici, quest'ultimo ne farà poi un uso del tutto peculiare, in cui le marine mediterranee sono insieme il fondale e l'elemento chiave di un preciso momento narrativo; una forma di *kairòs* in cui la mano umana – alle volte proprio un pescatore appena sceso da una barca – o quella di un dio pagano, ha appena riversato su uno scoglio le ricchezze del mare. L'immanenza di questa scena è conseguita attraverso la leggendaria capacità in Recco di rendere l'epidermide bagnata dei pesci, le gocce d'acqua che ancora stillano sui loro corpi, il dimenarsi degli animali in una pulsione vitale che è simbolo della ricchezza del mare e dell'opulenza della pesca, a volte anche usate come metafora religiosa.

In Recco l'apice di queste invenzioni è toccato da un dipinto del 1684 oggi ad Adelaide, National Gallery of Australia: 'Nettuno indica alle Nereidi le ricchezze del mare', in cui le figure e parte del fondale con la grotta marina sono di Luca Giordano, mentre la poderosa congerie di pesci, crostacei, frutti di mare, testuggini e coralli che brilla nella penombra dell'anfratto è tra i massimi raggiungimenti non solo di Giuseppe Recco, ma della natura morta europea (fig. 7) (per la collaborazione tra Recco, Giordano e altri maestri di natura morta a Napoli, e per la datazione del dipinto di Adelaide e di altre opere per la festa del Corpus Domini del 1684 nel Palazzo Reale di Napoli, cf. R. Lattuada, *Luca Giordano e i maestri napoletani di natura morta nelle tele per la Festa del Corpus Domini del 1684*, in *Capolavori in festa. Effimero*

barocco a Largo di Palazzo (1683-1759), catalogo della mostra, Napoli, Electa Napoli, 1997, pp. 150-161).



Fig. 7.

Il presente dipinto sembra tratto da un brano dell'opera ad Adelaide, poiché ripropone in una composizione da stanza la stessa idea dei pesci sullo scoglio di una costa mediterranea: identici sono il soffio vitale del pescato in movimento e l'ambientazione crepuscolare, conseguita mediante la lama di luce vespertina che affiora dal profilo del promontorio sullo sfondo. Recco adotterà queste soluzioni durante tutto il corso della sua maturità, come è esemplificato da due opere come quella già a Napoli, Galleria Napoli Nobilissima, e quella già a Spoleto, Galleria Paolo Saporì (figg. 8-9).



Fig. 8.



Fig. 9.

Per le ragioni qui esposte ritengo che il presente dipinto vada situato nella fase matura del percorso di Giuseppe Recco, quella gravitante – anno più o anno meno – intorno alle invenzioni collegate alla grande tela di Adelaide e probabilmente ad altre, oggi non ancora rintracciate, prodotte per lo stesso ciclo di opere “accordate” (come riferisce Bernardo de’ Dominici), da figure di Luca Giordano e da parti di natura morta dello stesso Recco, di Giovan Battista Ruoppolo, di Francesco della Quosta e di Abraham Brueghel su commissione del Marchese del Carpio per la Festa del Corpus Domini del 1684.

Credo che le ragioni dell’importanza del presente dipinto non risiedano solo nella sua splendida esecuzione, ma anche nella forza poetica di cui esso è partecipe nel dialogo fra l’elemento paesistico e quello della natura in posa; una forza che sembra voler rammentare allo spettatore la mitica ricchezza dei mari meridionali. Ne consegue una radicale trasformazione delle iconografie tradizionali dei dipinti di fauna ittica, a cui è conferito uno slancio vitalistico che è forse tra i caratteri più squisitamente napoletani, e tra i più originali contributi di Giuseppe Recco allo svolgimento della pittura di genere in Italia.

Con l’auspicio di aver corrisposto adeguatamente alle Sue richieste, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Roma, 27 agosto 2013

Riccardo Lattuada

6
